

X Domenica del Tempo Ordinario - Anno C (Verde)  
"La tenerezza di Dio"

Portate questo foglio nelle vostre case!  
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

**Introito**  
(Canto dal Graduale)

**Dominus illuminatio mea, et salus mea, quem timébo? Dòminus defénsor vitae meae, a quo trepidàbo? qui tribulant mei inimìci mei, infirmàti sunt, et cecidérunt.**

**R/ Si consistant advérsus me castra: non timébit cor meum.**

***Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore?***

***R/ Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme.***

**Gloria**

**Gloria in excélsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.**

**Colletta**

**O Dio, consolatore degli afflitti, tu illumini il mistero del dolore e della morte con la speranza che splende sul volto del Cristo; fa' che nelle prove del nostro cammino restiamo intimamente uniti alla passione del tuo Figlio, perché si riveli in noi la potenza della sua risurrezione. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.**

**Prima Lettura**

**Dal primo libro dei Re  
(17, 17-24)**

**In quei giorni, il figlio della padrona di casa, (la vedova di Sarepta di Sidòne,) si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: "Che cosa c'è fra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?". Elia le disse: "Dammi tuo figlio". Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: "Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?". Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: "Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo". Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: "Guarda! Tuo figlio vive". La donna disse a Elia: "Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità".**

**Parola di Dio.**

**Salmo Responsoriale  
(29, 3-6.11-13)**

**Rit.: Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.**

**Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato, / non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me. / Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, / mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa. (Rit.).**

**Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, / della sua santità celebrate il ricordo, / perché la sua collera dura un istante, / la sua bontà per tutta la vita. / Alla sera ospite è il pianto / e al mattino la gioia. (Rit.).**

**Ascolta, Signore, abbi pietà di me, / Signore, vieni in mio aiuto! / Hai mutato il mio lamento in danza, / Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre. (Rit.).**

**Seconda lettura**  
**Dalla lettera di Paolo apostolo ai Gàlati**  
**(1, 11-19)**

Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore.

Parola di Dio.

**Alleluja**  
**(Canto dal Graduale)**

**Deus, qui sedes super thronum, et iudicas aequitatem: esto refugium pauperum in tribulatione.**

*Il Signore, che siede in trono giudice giusto, giudicherà il mondo con giustizia, sarà un riparo per l'oppresso.*

**Vangelo**  
**Dal vangelo secondo Luca**  
**(7, 11-17)**

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e disse: "Non piangere!". Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Ragazzo, dico a te, alzati!". Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi", e: "Dio ha visitato il suo popolo". Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Parola del Signore.

**Credo**

**Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.**

**Preghiera dei fedeli**

"Il Signore fu preso da grande compassione". Gesù è la tenerezza di Dio per tutti, specialmente per coloro che soffrono e sono nel pianto. Consapevoli della nostra miseria, presentiamo con fiducia a Dio le nostre suppliche.

*Preghiamo insieme e diciamo:*

**Soccorrici, o Signore, con la tua misericordia.**

1. Perché l'Anno Santo della Misericordia raggiunga tutti coloro che vivono nel torpore o nella morte spirituale, così che si ravvedano e ritrovino il Signore che li chiama a condividere la sua vita divina. Preghiamo.

2. Per gli afflitti, gli scoraggiati e gli infermi, perché, nella contemplazione della passione del Signore, riscoprano le ragioni della speranza cristiana e trovino in essa duraturo conforto. Preghiamo.

3. Per i bimbi abbandonati e privati dei loro legittimi affetti familiari, perché trovino cuori generosi e disponibili all'accoglienza, capaci di dare loro calore umano e valori cristiani. Preghiamo.

4. Per le mamme nel dolore per la perdita di un figlio, perché la presenza del Signore le consoli e la sofferenza offerta redima chi è nell'errore e lo aiuti a ritrovare la via del bene. Preghiamo.

5. *(spazio per le preghiere spontanee)*

6. Per gli agonizzanti, perché lo scoramento e la solitudine non offuschino in loro la speranza della vita futura e possano trovare luce e gioia in Gesù che illumina il mistero della vita e della morte. Preghiamo.

Esaudisci, o Padre, le preghiere che questa comunità ti ha rivolto con fiducia. Per Cristo nostro Signore.

#### Sulle offerte

Quest'offerta del nostro servizio sacerdotale sia bene accetta al tuo nome, Signore, e accresca il nostro amore per te. Per Cristo nostro Signore.

#### Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

#### Communio

(Canto dal Graduale)

Dominus firmamentum meum, et refugium meum, et liberator meus: Deus meus adiutor meus.

*Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mia potente salvezza.*

#### Dopo la Comunione

Signore, la forza risanatrice del tuo Spirito, operante in questo sacramento, ci guarisca dal male che ci separa da te e ci guidi sulla via del bene. Per Cristo nostro Signore.

\* \* \*

#### Tematica generale

La morte del figlio della vedova di Zarepta e la sua risurrezione da parte di Elia, formano il tema della prima lettura.

Il salmo responsoriale, anche se non nel senso letterale, si riferisce a una guarigione, ma è espresso in termini tali che fa pensare a una risurrezione.

Nel vangelo vediamo come Gesù risuscita il figlio della vedova di Nain in pieno riscontro col fatto della prima lettura.

La liturgia odierna, dunque, celebra la vittoria di Cristo-Dio sulla morte, la quale viene, aggredisce, e fa sua preda l'umanità. Dio visita l'uomo e lo redime, lo libera dalla morte. I fatti narrati non sono che anticipazioni e prefigurazioni della vittoria assoluta e definitiva di Cristo sulla nemica universale (cfr. pref domeniche ordinarie/2). Questa è anche la nostra vittoria insieme a lui. Noi partecipiamo al trionfo di Cristo inizialmente in questa terra e poi, in modo completo e irreversibile, nel secolo futuro (cfr. pref domeniche ordinarie/6). Il cammino di superamento della morte è appunto la comunione sempre più perfetta con il Cristo immolato, ma ora glorioso. Questo processo di liberazione dalla sfera caduca, e di configurazione all'immortalità divina, ha una sua risorsa determinante. E' la parola di vita che preserva in eterno dalla morte (CaVa).

San Paolo nel brano odierno, come già in quello della scorsa domenica, riafferma ancora l'origine divina del suo apostolato e del Vangelo che trasmette. Egli ne aveva la certezza infallibile comunicatagli da Dio con illuminazioni interiori e con prodigi esteriori. Dunque la fonte di ciò che comunicava era la medesima dalla quale attingevano gli altri apostoli, era

cioè Cristo e lo Spirito Santo. Ecco perché nell'annuncio della fede c'era accordo unanime nella Chiesa da parte degli apostoli. Prova ne fu che quando egli, in un secondo tempo, confrontò la sua predicazione con quella di Pietro e degli altri apostoli constatò la perfetta identità di magistero (At 15,1-12; 1Cor 15,11; Gal 2,1-10).

#### Attualizzazione eucaristica

Di efficacia suprema però è il pane e il vino che Cristo dà per la vita del mondo. L'orazione dopo la comunione sottolinea per l'appunto la forza risanatrice operante nell'Eucaristia: "Ci guarisca dal male, che ci separa da te". Nella preghiera ordinaria, prima della comunione il sacerdote dice: "La comunione con il tuo corpo e il tuo sangue, Signore Gesù Cristo ... sia rimedio e difesa dell'anima e del corpo".

Il sacrificio dell'altare però non gode solo di forza risanatrice, ma è anche in grado di vincere la morte. E' questa persuasione che muove la Chiesa a fare la preghiera seguente: "Accetta, o Padre, l'offerta che ti presentiamo ... per tutti quelli che riposano in Cristo: quest'unico mirabile sacrificio li renda liberi dalla morte" (of Messa per più defunti/4). La ragione è che nell'Eucaristia è presente colui che ha risuscitato il figlio della vedova di Nain. In questa fede la Chiesa ci fa pregare: "O Padre, ... in questo sacramento pasquale ci hai uniti al tuo Figlio, vincitore del peccato e della morte ..." (co Messa esequiale/4).

#### La morte entrò nel mondo per il peccato

La dottrina che la morte è conseguenza del peccato e che l'umanità sarebbe stata libera dalla morte e dai malanni, ad essa connessi, senza il peccato, è un punto chiave di tutta la storia salvifica (Gn 2,17; 3,19). La morte non era nei piani di Dio. Fu il nemico di Dio e dell'uomo che, inducendo i progenitori al male, divenne causa della morte (Sap 2,24). La morte perciò è potenza ostile a Dio e cattiva per questa sua associazione con l'altro nemico di Dio e dell'uomo che è il peccato (1Cor 15,26; Eb 2,14; Ap 6,8; 20,12). Secondo san Paolo fu Adamo che aprì la porta alla terribile nemica (Rm 5,12). Il Concilio di Cartagine (a. 418) condannò quanti pensavano che la morte si sarebbe verificata ugualmente anche senza il peccato dell'uomo (D 222). Infatti, secondo il ragionamento del concilio di Oranges (a. 529), Dio sarebbe stato ingiusto a sottoporre l'umanità a questo fenomeno terrificante se essa fosse stata innocente (D 372).

La tradizione patristica e il magistero della Chiesa hanno sempre insegnato che la causalità della morte sta nel peccato originale. E' dottrina continua, riaffermata nel Tridentino (D 1511, 1512) e nel Vaticano II (GS 18b, che parla della morte corporale e cita Sap 1,13; 2,23-24; Rm 5,21; 6,23; Gc 1,15).

La morte dunque ha un aspetto penale misterioso. Cristo stesso morì perché si caricò dei peccati degli uomini (Is 53,1-12; Lc 18,31; 24,25-27; cfr. Mt 26,54). Qualcuno dei moderni vuol considerare la morte corporale come un fatto che avrebbe accompagnato ugualmente e comunque l'umanità anche senza peccato e considerano frutto del peccato solo la ripugnanza e l'aspetto doloroso della morte. Ma ciò sembra svuotare la dottrina tradizionale e ridurre a ben poco il concetto così comune e persistente.

#### "Morte-rottura" e "morte-trasformazione"

Senza il peccato originale, vi sarebbe stata solo la "morte-trasformazione", cioè il passaggio dolce e indolore dallo stato provvisorio a quello definitivo, dalla fase terrestre a quella celeste e gloriosa, non quindi la "morte-rottura", come alcuni chiamano quella biologica. Dunque una fine del corso terreno sarebbe intervenuta ugualmente, ma senza lo strappo delle violente separazioni, senza la corruzione del sepolcro, senza dolori e ripugnanze.

#### Cristo vincitore della morte

Tanto la prima che la terza lettura se ci prospettano il fatto della morte, ci mostrano anche immediatamente il sopravvento della vita. Elia risuscita il figlio della vedova di Zarepta e Gesù il figlio della vedova di Nain. In ambedue i casi Dio dimostra di avere lui le chiavi della morte e della vita (1Sam 2,6; Sap 16,13). Ma fra i due fatti c'è una differenza profonda. Mentre Elia si limita a chiedere al Signore di far ritornare lo spirito vitale nel corpo del fanciullo, Gesù agisce da vero padrone e dice: "Giovinetto, dico a te, alzati!" (III). Cristo mostrò di saper annullare, da dominatore del mondo creato e con potenza strettamente personale, gli effetti fisici della morte. Con ciò fece vedere la possibilità che Dio aveva di escludere totalmente la morte in un mondo, che fosse rimasto eventualmente libero da peccato. Ma Cristo palesò anche la sua facoltà di operare la risurrezione futura finale, quale frutto conclusivo della Redenzione.

#### Cristo vittorioso della morte perché vittorioso del peccato

Posto il collegamento causale fra peccato di origine e morte universale di tutti, si capisce come Gesù dovesse colpire alla radice la pianta mortifera per liberarci dal suo frutto velenoso. Egli doveva vincere il mistero dell'iniquità per soppiantare la morte. Egli personal-

mente fu innocente e così non fu costretto, come noi, a sperimentare la potenza avversa, moralmente deformante, del peccato (Gv 8,46). Ma, avendo assunto su di sé le malefatte degli uomini (Mt 8,7; cfr. Is 53,4-12; Gv 1,29), non poteva non subirne le conseguenze e cioè la morte di croce. Cristo però trasformò automaticamente questa sconfitta nel suo più grande trionfo. Si servì del patibolo per sgominare il regno del delitto, che è il regno di Satana. In virtù della croce, poi, pose in mano agli uomini l'arma efficacissima per debellare il male morale nelle loro persone. Ma già prima Gesù, perdonando i peccati (Mt 9,2), togliendo i mali che sono effetto del peccato originale (Lc 13,16), scacciando i demoni (Mc 3,15; 6,7; Lc 10,18), aveva dato un segno e un pegno dell'esito vittorioso della sua missione culminata nel Venerdì santo, nella mattina di Pasqua e nella Pentecoste. La morte dunque fu assunta dal Cristo per essere trasformata in segreto di gloria, di vita perenne, di salvezza, di godimento indefettibile al Regno di Dio, in altre parole, in risurrezione. Il cristiano distrugge in sé la colpa e acquista il seme dell'immortalità finale partecipando alla morte e, con essa, alla risurrezione di Cristo. Lo fa in modo profondo, ma solo iniziale, col battesimo. Continua poi questa opera con tutta la vita liturgica e cristiana.

Cristo assume in un certo senso anche la morte di ogni cristiano, che si tiene unito a lui, la rende santa di una santità speciale e la cambia in porta del regno suo. La morte non spezza l'amore di Cristo per il fedele (Rm 8,38), come avviene spesso per l'amore fra gli uomini, ma lo continua intatto e, mantenendo questo amore, conserva anche il flusso vivificante che sgorga dai suoi misteri.

La liturgia degli infermi, dei moribondi e dei funerali prepara, attua e corona questo momento culminante di trasformazione sacramentale della morte. Essa, così, diventa segno di entrata nella casa del Padre, anzi effettivo ingresso nel suo splendore. La morte del cristiano si cambia in una Pasqua-passaggio da questo mondo al Padre come quella di Cristo.

### Il vangelo di san Paolo

San Paolo afferma vigorosamente che il vangelo da lui annunziato ha origine divina e non umana, viene cioè da Gesù Cristo (II). Non si tratta dunque di un sistema religioso fondato sulla ragione, di una teodicea e di un'etica naturale o di un'elaborazione mistica fiorita dall'intelligenza del grande convertito di Damasco. Divina è l'origine della dottrina che egli insegna, divino il contenuto, divina la forza persuasiva e creatrice. Si tratta di parola autentica di Dio, preservata, mediante la luce dello Spirito, da qualunque adulterazione umana. San Paolo non ha inventato il "paolinismo". Egli era solo un messaggero del Vangelo di Cristo.

L'origine divina, affermata da San Paolo, non significa che egli abbia avuto tutto attraverso comunicazioni dirette e immediate da parte di Cristo sulla via di Damasco o in altra occasione. Il grande convertito certo non ha mancato di attingere a larghe mani dalla tradizione, cioè dalla rivelazione storica fatta dal Maestro agli apostoli, durante la sua vita terrena, prima o dopo la risurrezione. Lo Spirito poi lo portò ad approfondimenti e ad accentuazioni particolari del mistero comunicato al collegio apostolico.

Senza dubbio san Paolo ebbe comunicazioni dirette dal Figlio di Dio (At 16,6-10; 18,9; 20,22-24), che lo illuminarono sul contenuto della rivelazione e su alcuni suoi aspetti particolari. Egli tuttavia non intese prescindere dall'insegnamento dei primi evangelizzatori (1Cor 15,3). D'altronde non bisogna dimenticare che Gesù anche agli altri apostoli aveva assicurato l'invio dello Spirito Santo per completare l'insegnamento impartito da lui personalmente (Gv 16,12-15).

Paolo si sentì destinato particolarmente a comunicare il Vangelo ai non Ebrei (At 9,15; 12,21; 26,17; Ef 3,8). Però la dottrina annunciata da lui coincideva con quella degli altri maestri qualificati (1Cor 15,11).

La fede della Chiesa, da qualsiasi apostolo sia stata trasmessa, ha un'origine unica, cioè Cristo, il quale la destinò alla salvezza di tutte le genti. Ecco allora che, per limitarci al settore dell'insegnamento, esso gode dell'unità, della cattolicità e della santità. Siccome poi, per volontà del fondatore stesso della Chiesa, doveva avere come unico canale di trasmissione gli apostoli, ritroviamo le quattro proprietà-note: unità, santità, cattolicità e apostolicità. Dal "Credo" esse vanno anche trasferite necessariamente al settore del culto e della comunione sociale.

\* \* \*

*\* L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1395ss.).*

\* \* \*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

### Una madre

... Al cospetto della duplice folla: quella che lo aveva seguito e quella che chiude il mesto corteo, Gesù si appoggia alla lettiga funebre e ferma con un gesto i portatori, come a sbarare il passo alla morte. I compagni del morticino ebbero un moto di spontanea curiosità; i portatori e gli astanti restarono interdetti; la madre forse non s'era nemmeno accorta di quella sosta imprevista.

... Il morticino si levò a sedere e riprese dolcemente il respiro e la vita. I suoi occhi si incontrarono con gli occhi adesso sorridenti di Gesù; sorrise anche lui all'Uomo che non aveva mai visto, ma che ebbe l'impressione di conoscere da sempre. Poi il ragazzo si guardò intorno e parlò. Certamente chiamò la mamma: prima in un soffio, poi con un altissimo grido. E fu Gesù che lo condusse, anzi "lo rese", come dice il vangelo, alla madre. Quel morto gli apparteneva due volte, perché due volte gli aveva dato la vita, ma in quel momento lo restituisce alla madre.

Un fremito di terrore passò tra la folla spettatrice dell'inatteso prodigio, perché il contatto con il soprannaturale mette a nudo con violenza la nostra pochezza e la grandezza infinita di Dio, ma al primo moto di paura successe rapidamente una gioia corale: tutti "glorificavano Dio, dicendo: Un gran profeta è sorto tra noi, e Dio ha visitato il suo popolo".

La presenza di Cristo nel mondo fu e resta il trionfo di tutta la vita. Nelle ombre e nella gloria dei misteri pasquali, la risurrezione di Cristo spalanca all'umanità le porte di una vita felice e immortale, di cui, alla fine dei tempi, la risurrezione universale dei corpi segnerà l'ultimo trionfale approdo.

La fede in Cristo è la fede in lui Vita: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me anche se è morto vivrà, e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno", disse Gesù dinanzi al sepolcro di Lazzaro (Gv 11,25). La vittoria definitiva di Cristo sulla morte di tutti gli uomini nella risurrezione finale è l'indicazione estrema dell'epopea della salvezza.

Sulla spiaggia di Cafarnaon, promettendo il Pane di vita, Gesù proclamò: "La volontà di Colui che mi ha mandato è che io non perda nulla di quanto mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Perché la volontà del Padre mio è che chiunque vede il Figlio e crede in Lui abbia la vita eterna, e lo risusciti nell'ultimo giorno" (Gv 6,39-40).

La prima risurrezione, diceva S. Agostino commentando il testo della vedova di Nain, si compie nell'uomo con la fede e, nel commento alla risurrezione di Lazzaro: "Da che cosa viene la morte dell'anima? Dalla mancanza della fede. E da dove la morte del corpo? Dall'assenza dell'anima. La fede è cioè l'anima della tua anima". E il pensiero corre irresistibilmente alla morte del peccato. Gli uomini vivono dinanzi a Dio aperti come una pagina sulla quale Egli legge tutti i loro segreti; e quanti ne vede morti di dentro tra quelli che noi vediamo di fuori vivissimi! Abbiamo così modo di pensare che di ritorni dalla morte alla vita se ne compiono quotidianamente, ogni volta cioè che la grazia ritrova la via di un cuore d'uomo. Su questo pensiero insistono gli antichi esegeti del miracolo evangelico, e non a torto, perché la vita è un impenetrabile e lungo mistero in tutte le stagioni, anzi in tutti i giorni dell'uomo; dell'uomo naturale e dell'uomo redento.

Il problema nostro è sempre uno e uno soltanto: vivere, ma a tutti i livelli, e soprattutto al livello di Dio.

E' impossibile sottrarsi alla commozione leggendo questa tenera e fremente pagina di vangelo, ma è terribile pensare che gran parte dell'umanità è composta di morti che camminano, di morti alla grazia divina che credono di vivere soltanto perché si muovono, parlano ed agiscono.

Mons. Salvatore Garofalo: *Parole di vita*, L.E.V., 1979, p. 258ss.

\* \* \*

## **ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA**

### San Bonifacio, vescovo e martire, la cui Memoria ricorre il 5 giugno

Uno fra i più celebri evangelizzatori delle nazioni europee è s. Bonifacio, apostolo dei Germani e anche di altri popoli.

Nato verso il 673 a Crediton, nel Wessex, regione a sud-ovest dell'Inghilterra, fu battezzato col nome di Winfrido. Venne educato nelle abbazie di Exeter e di Nhutschelle (oggi Nursling), nella diocesi di Winchester, ed ebbe come maestro l'abate Winberto.

Distinguendosi negli studi letterari, alla fine del corso fu nominato direttore della scuola; redasse la prima grammatica latina conosciuta in Inghilterra. A circa trent'anni fu ordinato sacerdote. Oltre all'amore per gli studi letterari, avvertiva insé un desiderio che diventava sempre più intenso: quello di diventare missionario e annunciare ai pagani il Cristianesimo. Voleva evangelizzare soprattutto le popolazioni dei Sassoni. Il suo abate non era propenso a privarsi di un monaco così dotto, ma poi lo lasciò partire.

Bonifacio predicò nel 721 il Vangelo nell'Assia e nella Turingia, inviando a Roma le relazioni delle opere compiute. Gregorio II, venuto a conoscenza di quanto egli aveva realizzato, lo volle a Roma; il 30 novembre 722 lo consacrò vescovo di tutta la Germania transrenana. Lo inviò di nuovo in quella terra di missione, munito di una lettera indirizzata a Carlo Martello, duca dei Franchi, e di altre missive per principi e vescovi, affinché lo aiutassero nell'opera di cristianizzazione dei pagani.

Carlo Martello, ricevuta la lettera del Papa, promise al santo missionario la sua protezione. Bonifacio, senza indugi riprese l'attività missionaria nell'Assia, dove, fra l'altro, abbatté presso Gheismar la quercia del dio Thor sul monte Gudengerg; la folla era spaventata: l'albero costituiva il centro di un culto idolatrico e aspettava con timore la reazione punitiva del dio venerato, ma il santo dimostrò col suo gesto l'inesistenza dei loro dei. Con il legno della quercia costruì una cappella in onore di s. Pietro. Nelle vicinanze fondò il monastero di Fritzlar.

Gregorio III (731-741), informato dell'opera di Bonifacio, nel 732 gli inviò il pallio e gli conferì la facoltà di ordinare vescovi. Nel sinodo del 745, fu nominato arcivescovo di Colonia, confermato da papa Zaccaria. La nomina fu opportuna: permetteva a lui la vigilanza non soltanto sulla Germania ma anche sulla Gallia e sulla Frisia, tuttavia la sua elezione suscitò il malcontento del clero franco. Il santo, per amore della pace, dopo due anni, rinunciò a Colonia e scelse la sede di Magonza.

Un ultimo desiderio egli voleva realizzare: evangelizzare interamente la Sassonia, ma non poté attuare il suo disegno. Per appagare l'ardente zelo che egli nutriva per la salvezza delle anime, nel 754 ritornò nella Frisia, che necessitava di una nuova evangelizzazione. Trascorse l'inverno a Utrecht e nella primavera del 755 riprese la sua attività assieme al vescovo di Utrecht Eobano e ad altri, ma il 5 giugno, presso Dokkum, una turba di fanatici, circondò l'accampamento e assalì i missionari. I discepoli volevano difendersi, ma egli non lo permise; lui e i suoi 52 compagni furono tutti trucidati: una vera carnificina!

Il corpo del santo e quelli degli altri martiri furono riportati a Utrecht; poi il discepolo Lullo traslocò il corpo di Bonifacio a Magonza e infine a Fulda, dove il santo martire aveva desiderato di essere sepolto.

Il suo culto si diffuse rapidamente in Germania e anche in Inghilterra, dove nel 756 venne dichiarato Compatrono dell'Isola assieme a s. Gregorio Magno e a s. Agostino di Canterbury. Viene commemorato dalla Chiesa universale il 5 giugno, giorno del suo martirio. Lo storico Christopher Dawson ha affermato che Bonifacio ebbe "più influenza sulla storia d'Europa di qualunque altro inglese".

\* \* \*